

PROGETTARE CON IL VERDE

VERDE DI CITTÀ

Mariella Zoppi & Co.

ALINEA
EDITRICE

© copyright ALINEA EDITRICE s.r.l. – Firenze 2007
50144 Firenze, via Pierluigi da Palestrina, 17 / 19 rosso
Tel. +39 55 / 333428 – Fax +39 55 / 331013

*tutti i diritti sono riservati:
nessuna parte può essere riprodotta in alcun modo
(compresi fotocopie e microfilms)
senza il permesso scritto dalla Casa Editrice*

ISBN 978-88-6055-112-2
e-mail: ordini@alinea.it
http://www.alinea.it

Questo volume è frutto di un lavoro di ricerca iniziata negli anni 1984/87, grazie ad un finanziamento del Ministero della Pubblica Istruzione (fondi 60%). La ricerca finalizzata alla redazione di un manuale-repertorio sulla progettazione del verde urbano, è stata diretta da Mariella Zoppi.

Alla prima edizione (maggio 1988) hanno collaborato più autori, in particolare: Biagio Guccione che ha redatto il paragrafo sulle Gartenschau, Elisabetta Matteucci che ha curato gran parte del capitolo IV, Rosetta Ragghianti autrice dei paragrafi relativi al gioco, ai campi Robinson, ai giardini pubblici ed al capitolo sulla normativa. Luigi Latini ha scritto il capitolo sugli attrezzi nei campi gioco, curato la bibliografia e curato l'intera grafica del volume. Le restanti parti e l'impostazione dell'opera è di Mariella Zoppi.

L'opera ha ricevuto il Premio della Presidenza del Consiglio dei Ministri nel 1990.

Nel marzo 1991 l'edizione è stata riveduta ed aggiornata con nuove illustrazioni.

Nell'ottobre 2006, l'intero volume è stato aggiornato da Mariella Zoppi e Rosetta Ragghianti (testo e immagini). Oltre agli autori del primo volume, si segnala l'apporto di Rosetta Ragghianti per i Parchi sull'acqua (completamente rivisti), di Anna Lambertini per la redazione delle Schede sui parchi e per l'aggiornamento di una parte relativa ai Grandi parchi attrezzati ed alla Scheda guida per la progettazione degli spazi verdi, di Alessandro Massaro per la revisione dei Riferimenti legislativi. Si ringrazia Biagio Guccione per l'aggiornamento del capitolo sulle Gartenschau.

finito di stampare nel febbraio 2007

—
d.t.p.: "Alinea editrice srl" – Firenze
stampa: Lito Terrazzi – Impruneta (Firenze)

indice

pagina 7 **Introduzione**

Uno

Parchi urbani

- 11 **MODELLI**
- 11 L'Ottocento in Europa
- 16 Il Nuovo Mondo
- 27 Il Bosco di Amsterdam
- 30 La Scuola Scandinava
- 33 Il Parco della Villette
- 39 Lo spazio pubblico
- 39 L'esperienza di Barcellona
- 44 Il parco della città d'oggi
- 44 Astrazione
- 48 Nuova monumentalità
- 53 La natura ritrovata

- 56 **TIPI**
- 56 Grandi parchi attrezzati
- 66 Gartenschau
- 86 Parchi sull'acqua

Due

Verde di quartiere

- 113 **MODELLI**
- 114 Parametri dimensionali

- 119 **TIPI**
- 121 Parchi per lo sport
- 125 Parchi delle attività libere
- 129 Piazza-parco
- 131 Giardini pubblici

Tre

Campi gioco

- 141 **MODELLI**
- 141 Il valore del gioco
- 143 Indirizzi progettuali
- 154 Attrezzi ed impianti

- 165 **TIPI**
- 165 In relazione con le residenze
- 181 Campi gioco delle scuole
- 184 Gli altri campi gioco
- 189 Campi gioco per tutti

Quattro

Alberi e arbusti

- 191 Il verde come elemento di progetto
- 192 Le caratteristiche estetiche
- 204 La percezione del verde
- 211 L'ambiente
- 214 La rappresentazione

Cinque

Scheda-guida per la progettazione degli spazi verdi

- 226 Schema di fattibilità
- 226 Progetto di massima
- 229 Progetto esecutivo

Sei

- 233 **Riferimenti legislativi**

- 263 **Bibliografia**

- 272 **Indice delle località**

Gartenschau

Definizioni e criteri progettuali

Possiamo affermare che molti parchi urbani realizzati nella seconda metà del '900 in Germania, Olanda e Svizzera traggono origine dalle *Gartenschau*.

La prima mostra internazionale di giardinaggio risale al 1887 e si tenne a Dresda; fu seguita nel 1896 da una Mostra internazionale di Orticoltura ad Amburgo e successivamente, nel 1926, fu realizzato a Dresda un parco apposito per ospitare mostre di orticoltura. Dal 1951 in poi in Germania le *Gartenschau* sono diventate un'istituzione e vengono allestite ogni due anni. All'inizio venivano finalizzate al recupero dei vecchi parchi urbani devastati dalla guerra; in seguito, dal 1975, hanno cominciato ad essere concepite come occasione per realizzare nuovi parchi.

Analogamente alle *Bundesgartenschau* (Esposizioni nazionali di giardinaggio) che si tengono ogni due anni, ogni 10 anni sono organizzate le IGA (*Internationale Gartenbauausstellung*) iniziative di carattere internazionale sotto la guida della Associazione Internazionale dei Produttori Orticoli (AIPH).

Le esposizioni floreali si differenziano dalle normali fiere di prodotti per l'orticoltura (vedi l'Eu-roflora di Genova, o le mostre di fiori che oramai si tengono in tutta Italia), poiché dopo il periodo dell'esposizione lasciano alle città che ospita questa manifestazione un parco urbano di notevole dimensione. Manifestazioni di questo tipo si svolgono oltre che in Germania anche in altri paesi europei ed assumono nomi diversi: *Floriade* in Olanda, *Grün* in Svizzera, *Garden Festival* in Gran Bretagna. Le città tedesche nei primi anni del dopoguerra hanno fatto a gara per essere designate quali sedi delle *Gartenschau*, data la grossa opportunità che esse offrivano per costruire un nuovo parco urbano gravando pochissimo sul bilancio delle amministrazioni locali. I finanziamenti dello Stato e dei governi regionali, insieme al ricavato dei biglietti d'ingresso e delle sponsorizzazioni, coprivano infatti quasi tutte le spese di realizzazione. Negli anni Ottanta le BUGA diventano un terreno di gioco nel quale ogni città ambiva a far mostra di sé, della propria efficienza e del livello di ricchezza raggiunto spingendo sempre più in alto i costi di realizzazione, rischiando di mettere in crisi la formula stessa così come accade alla fine del secolo scorso. È così che le mostre internazionali (IGA) raggiungono costi molto più elevati del costo di realizzazione di un normale

parco: 130/140 miliardi di lire per la mostra di Monaco '83 e 200 miliardi di lire per quella di Stoccarda '93, per realizzare parchi di circa 60 ettari. Di contro, il governo britannico scelse di collocare i *Festival Garden* nelle città più colpite dalla crisi economica per incentivare la ripresa dell'occupazione. Questa scelta alla lunga è risultata perdente a tal punto che i *Festival Garden* sono stati sospesi.

In Gran Bretagna il primo *Festival Garden* è stato inaugurato nel 1951 in South Bank a Londra, ma solo con l'IGF di Liverpool del 1984, l'iniziativa assunse una periodicità biennale, nel 1988 a Glasgow, nel 1990 a Gateshead sino alla loro interruzione. Anche l'Austria ha avuto una sua mostra importante nel 1974 (si tratta della *Wiener Internationale Gartenschau*). In Olanda la prima mostra di giardinaggio, detta *Floriade*, si è tenuta nel 1962 a Rotterdam, la seconda nel 1972 ad Amsterdam e la terza di nuovo in questa città, nel 1982, la quarta a Den Haag en Zoetermeer, 1992, l'ultima a Haarlemmermeer, 2002. In Svizzera già nel 1939, fu dedicata una prima mostra alle piante ed ai fiori sulle rive del lago di Zurigo, dove ebbe poi luogo la GRUN 59, cui ha fatto seguito la GRUN 80, allestita a Basilea.

Mettendo a confronto queste manifestazioni si possono segnalare quale comune denominatore di tutte le esperienze sopra citate le seguenti caratteristiche:

1. Le mostre di giardinaggio sono spesso lo strumento per attivare processi di *riqualificazione urbana* su ampia scala, e nella maggior parte dei casi la scelta cade perciò su aree ai margini dell'espansione urbana e particolarmente compromesse dal punto di vista ecologico.
2. L'operazione in sé, dal punto di vista economico, può non risultare remunerativa se valutata in base ad un rigido rapporto investimenti-ricavi. Un'analisi più lungimirante porta invece a registrare un bilancio positivo, per il prevalere, sui costi, dei benefici economici indotti dalle molte attività: alberghi, ristoranti, vivaismo, mano d'opera occupata, ecc.
3. Per realizzare una mostra di giardinaggio a livello nazionale ed anche internazionale è necessaria un'area dai 50 ai 100 ettari. Alcune città dopo il periodo espositivo riducono l'area del parco, altre la ampliano.
4. I tempi di realizzazione per un'operazione del genere si aggirano mediamente nell'ordine di 5/7 anni. Hanno fatto eccezione i casi britanni-

ci dove le mostre preparate quasi sempre in due anni sono state una delusione sino a sospendere questa esperienza.

5. Il numero dei visitatori è sempre molto elevato: non è possibile prevedere un'affluenza inferiore ai 2 milioni di persone. A Monaco è stato toccato il record di 11,5 milioni di presenze nell'arco dei sei mesi della mostra.

6. Il numero di espositori va aumentando ogni anno ed aumenta anche il numero delle nazioni che partecipano alle Mostre Internazionali.

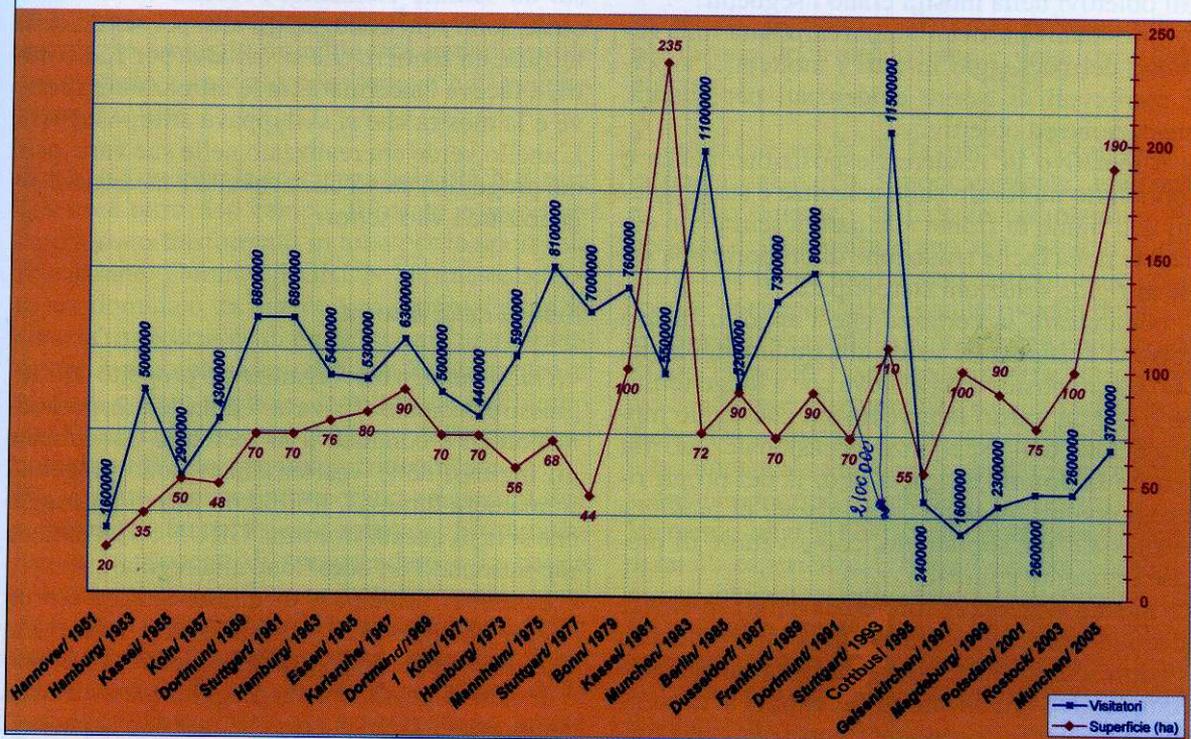
7. I master plan di questi parchi, pur essendo frutto di impegnativi concorsi nazionali, tendono ad assomigliarsi tra loro per le caratteristiche stesse che la mostra richiede loro: organizzazione di spazi espositivi destinati per breve periodo ad essere visitati da un fitto pubblico e, successivamente, a diventare un parco urbano con un flusso di visitatori normale.

8. Le mostre di giardinaggio prevedono la costruzione di attrezzature stabili oltre che temporanee (trenino, torre panoramica o funivia, ecc.). Fra le strutture che vengono rimosse spesso vanno inclusi collegamenti su binari (tram, metropolitana) ed edifici per attività ricreative o culturali (bar, ristoranti, centri botanici, club sportivi ed aree per i concerti).

9. In tutti i parchi realizzati con questa modalità esiste sempre un contatto diretto con l'acqua o di mare o di fiume, e in assenza di questi, vengono creati laghi artificiali.

10. I *Garden Festival* sono uno straordinario mezzo di promozione culturale ai fini di una sensibilizzazione di massa nei confronti dei problemi dell'ambiente. I giardini presenti spesso rivestono un importante ruolo nel campo delle innovazioni tecnologiche e compositive che riguardano la paesaggistica.

TAB. V. I DATI DI BASE DELLE MOSTRE DI GIARDINAGGIO



BASILEA GRUN 80

La mostra svizzera del 1980, Grun 80, è stata la seconda mostra di giardinaggio tenutasi in questo paese nel dopoguerra (fig. 40). La prima, del 1959, aveva avuto luogo sulle rive del lago di Zurigo, dove già si era svolta la mostra del 1939. Nel 1974 la Federazione dei Maestri Giardinieri Svizzeri decise di allestire la seconda mostra nel 1980: tutta l'operazione fu preparata in stretta collaborazione con la Federazione degli Architetti Paesaggisti Svizzeri, soprattutto per quel che riguardava la pianificazione e la progettazione. Furono contattati 14 Enti Locali tra Cantoni e Comuni, di cui nove si mostrarono interessati all'iniziativa. Tra questi ne furono selezionati solo tre e alla fine la scelta cadde su Basilea, la città che offriva maggiore garanzia per la riuscita dell'iniziativa. La Mostra fu localizzata tra Bruglingen/St. Jakob, un'area di Basilea dove era stato già costruito un grande impianto sportivo con un ampio parcheggio.

Se la mostra del 1959 era stata il simbolo dell'illimitata fiducia per il progresso e della capacità di espansione economica dovuta all'industria ed al commercio, GRUN 80 si è presentata con uno spirito diametralmente opposto, denunciando la realtà di un mondo dove scarseggiano le materie prime, mentre va avanti la distruzione degli habitat naturali.

Gli obiettivi della mostra erano i seguenti:

«- presentazione di un'ampia carrellata sulla gestione del paesaggio in tutti i molteplici aspetti meritevoli di essere evidenziati per qualità, prestazione ed obiettivi;

- il tentativo di rendere l'esposizione anche e soprattutto un forum sulle esigenze e sui problemi dell'uomo di fronte alla natura senza con ciò cadere nella facile tentazione di proporre una serie di rigide soluzioni stereotipate.

- comunicare la certezza che l'apporto di una corretta gestione del verde alla qualità della vita può essere positivo sia a breve che a lungo termine e che un giusto intervento sul paesaggio rappresentato dall'esperienza occasionale può far sentire la propria efficacia al di là dei propri ristretti confini fisici sia come agente di modifica territoriale sia, soprattutto, come vettore di precise immagini culturali».

La mostra svizzera si differenzia dalle esperienze analoghe tenutesi in Europa per essere stata una Mostra interamente autogestita. Da un bilancio complessivo pubblicato in seguito, ci si accorge che gli obiettivi economici non sono stati pie-

namente raggiunti: il disavanzo risultò infatti di ben 7 milioni di franchi svizzeri (5 miliardi vecchie lire circa), sicuramente poi coperto dal Cantone di Basilea, il quale ha ereditato un parco di ben 22 ettari.

Tutto era stato organizzato con lo scopo di garantirsi da eventuali perdite: costo del biglietto non popolare, stand con affitti adeguati, lotterie, sponsor in ogni settore dalle piante alla carta igienica, percentuale sugli incassi, ma l'obiettivo di far pari tra entrate ed uscite non è stato raggiunto. Controllando i bilanci consuntivi ci si accorge che è stata la voce «manutenzione», di ben 20 milioni di franchi svizzeri (circa 15 miliardi di lire), a far saltare ogni previsione di spesa.

Come in tutte le Mostre di questo genere, parte del parco realizzato è stato smantellato: dei 46 ettari iniziali sono rimasti i 22 attuali.

C'era la solita monorotaia che si dispiegava per 2,4 Km, e dal posto delle rose, attraverso alberi alti 9 metri, arrivava a sovrastare l'ampia vista del lago e della Mostra dei fiori.

Tutta la Mostra nella sua estensione poteva esser vista da una cabina girevole che saliva fino ad un livello di osservazione di 70 metri. Lo stesso tipo di torre panoramica è stata riproposta a Kassel dell'81 e recentemente a Berlino, nell'85.

Il piano generale della Mostra era molto semplice, più schematico di molte esperienze analoghe. Esso prevedeva la suddivisione in sei settori: Mercato, Terra, Paesaggio ed Acqua, i Bei giardini e l'Università verde. Nel «master plan» era previsto un settimo elemento: l'Anello Verde con il quale sono stati collegati gli altri sei settori della mostra, un sentiero che si snodava per 1.736 metri, e faceva da cerniera fra le attrezzature sportive e la mostra che si sviluppava attorno ad esse. L'anello verde era realizzato nelle sue varie parti dai progettisti stessi che avevano l'incarico di organizzare i vari settori.

Settori della mostra

«Il mercato. Un ben organizzato progetto dell'ingresso principale offriva la veduta delle esposizioni floreali e conduceva al mercato. Usualmente gli ingressi delle «gartenschau» sono progettati in maniera dimessa, il limitato uso di passaggio che si fa di questa struttura. GRUN 80 ha dunque rappresentato un'eccezione alla regola.

L'elemento principale di questo settore era un bazaar di quasi 130 espositori che vendevano ogni tipo di prodotti, grandi e piccoli, di buono e di cattivo gusto, e nella maggior parte dei casi sembravano avere poco a che fare con la paesag-

gistica o il giardinaggio. Tuttavia, il tutto era riscattato dalla struttura del bazaar: un'elegante struttura smontabile di teli con impalcatura a tubi. Con attenta cura erano illustrate le interrelazioni tra la terra e le varie parti di essa: il ciclo che collega gli alberi alla campagna, i processi di pianificazione, l'uso ed il riuso delle materie prime alla luce delle esigenze economiche ed il consumo di energia. L'introduzione di attrezzature in un'area libera in questo settore provocavano un rumore che arrivava fino alle parti più lontane». Ora tutto questo è stato smantellato e tutta l'area è stata destinata all'ampliamento delle attrezzature sportive.

Paesaggio ed acqua. Una piatta area agricola è stata convertita in un'ampia zona ricreativa, dove la principale realizzazione è un lago di 12.130 mq circondato da alberi e prato. «Questo lago realizzato modificando il corso del Birs ha consentito di creare una serie di percorsi, laghetti e radure verdi in cui non mancavano nessuno dei marchingegni ambientali che l'uomo ha collezionato nei secoli per rendere il proprio ambiente più accettabile. C'erano anche esempi di come la natura possa essere intelligentemente impiegata a proteggere se stessa con l'applicazione di canali di depurazione naturale delle acque filtrate attraverso giuncheti, canneti e macchie di iris e terrapieni funzionanti come abbattitori di rumori» Di tutto questo è rimasto ben poco, ma si legge ancora chiara l'impronta di una paesaggio costruito per mettere in risalto le varie combinazioni possibili tra acqua e paesaggio, creando un ambiente per tranquille passeggiate a contatto con l'acqua e la vegetazione igrofila.

Terra. «Il cuore o la coscienza del GRUN 80 era il settore terra. Un campo di patate e granoturco era stato trasformato in area per lo sport e la ricreazione. Durante il GRUN 80 questo settore era dominato da una collina artificiale con in cima la riproduzione di un dinosauro, una creatura che è scomparsa proprio per la sua mole: ai piedi di questo simbolo, la relazione dell'uomo con l'ambiente circostante e l'uso delle varie tecnologie venivano esaminate criticamente. Per visitare questo settore erano necessarie due o tre ore di fatica fisica e mentale. Sfortunatamente la capacità di comprendere e la buona volontà dei visitatori erano state sovrastimate da parte degli organizzatori. Il paesaggio attraverso questo settore era tristemente rapido ed il dinosauro era solo lo sfondo per le istantanee delle famiglie». Quest'area ora è ritornata ad essere

un campo coltivato, il dinosauro che ancora cattura la curiosità dei visitatori è stato trasferito nell'angolo a Sud-Ovest, a poca distanza dello snodo autostradale.

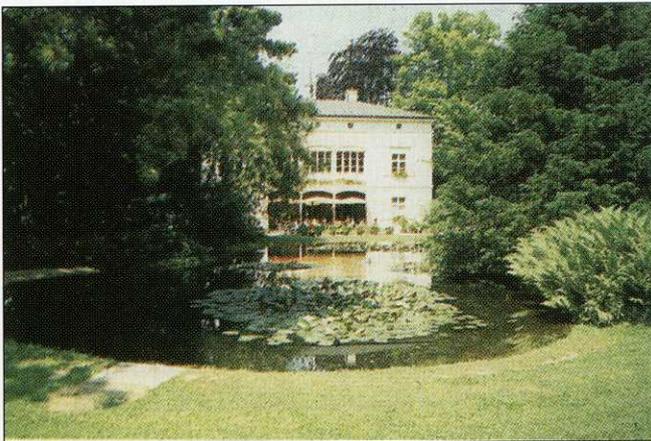
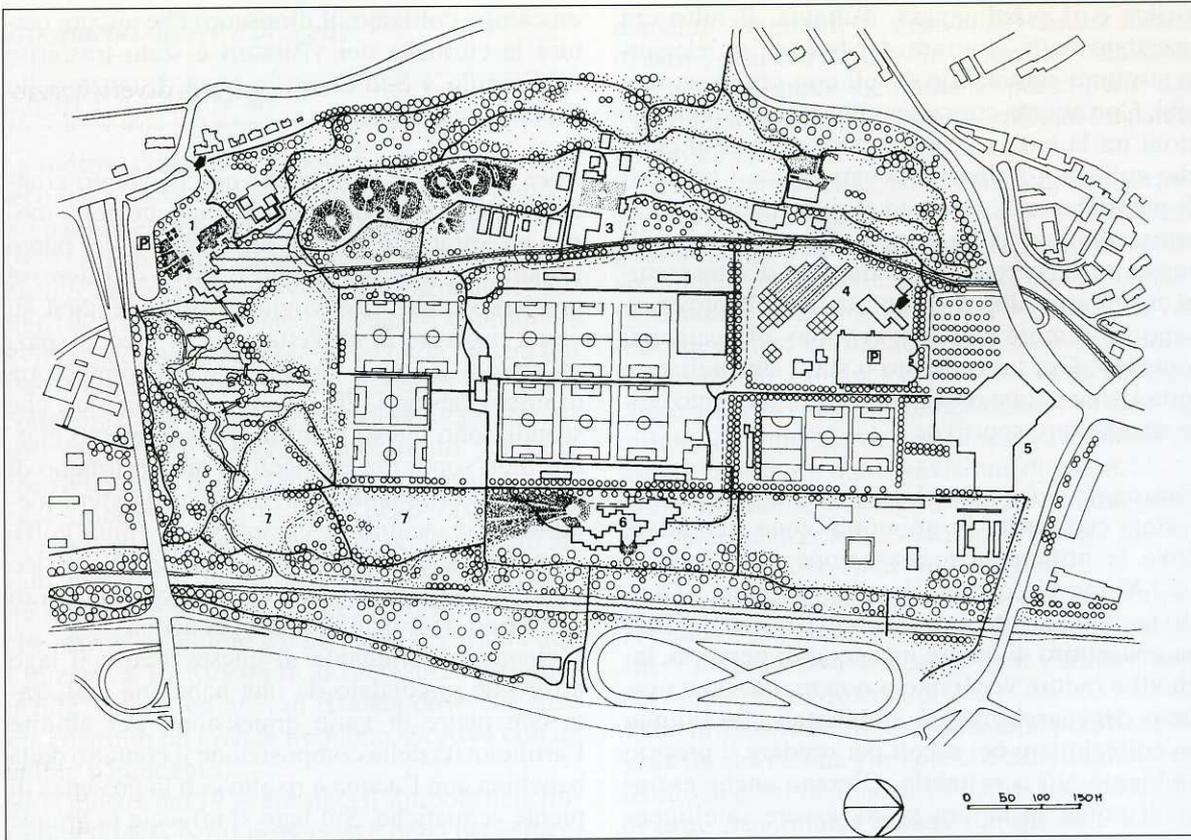
I bei giardini. È la zona che non ha subito grandi trasformazioni dopo la conclusione della mostra ed attrae più di ogni altro angolo del parco i visitatori, non per questo è priva di interesse per i progettisti che vogliono documentarsi su come risolvere la progettazione di piccoli spazi all'aperto. L'area è composta dalla sommatoria di micropaesaggi (20 circa) limitati da muri che scandiscono questi giardini, i quali spesso giardini non sono, ma elementi di arredo urbano di una certa originalità (per esempio: la sfera metallica con acqua) o campi-gioco (mini-golf). Non mancano i giardini veri e propri: il classico giardino delle rose o le composizioni floreali di vario tipo o i giochi di prato più acqua.

L'elemento dominante di questa area è il lago artificiale circondato da una banchina realizzata con pietre di varie dimensioni. Per attutire l'artificialità della composizione il contatto della banchina con l'acqua è risolto con la presenza di piante acquatiche. Sul lago si affaccia la grande struttura del ristorante/bar che ovviamente attira la maggior parte dei visitatori del parco. Nel lago è collocato uno zampillo che viene attivato spesso e che dà vita ad una vasta gamma di giochi d'acqua di sicuro effetto sugli utenti del parco.

Semina e raccolta. Questo settore dava l'immagine di quello che i 1.500 operatori a livello industriale che operano in Svizzera possono offrire nel campo della produzione e della cura delle piante.

L'università verde. È la parte più originale e raffinata del parco, tuttora esistente, realizzata nell'Orto botanico di recente costruzione. Nel periodo della mostra erano stati installati audiovisivi che illustrano i diversi aspetti delle conoscenze botaniche, dalle caratteristiche del legno ai coloranti vegetali. Ancor oggi un edificio dell'Orto botanico è adibito a mostra permanente ma l'interesse maggiore nasce dalle varietà botaniche. Da segnalare il delicato giardino dell'iris o la simpatica soluzione di piantare su un'intera scarpata ogni tipo di cavolo.

Visitando oggi il GRUN 80, pochi sono i segni di quella esperienza. È rimasto un parco perfettamente integrato con le attrezzature sportive, che si sviluppa coerentemente in tutte le sue parti. Di fatto però funge da area cuscinetto che circonda la vasta zona sportiva e fa da filtro ai quartieri residenziali.



1. I bei giardini
2. Semina e raccolta
3. Università verde
4. Il mercato
5. Centro sportivo
6. Terra
7. Paesaggio ed acqua

40. Basilea: GRUN 80, planimetria.

La caffetteria.

Giardino dell'Iris.



Ogni settore del parco risponde alle differenti esigenze dei fruitori. C'è una zona naturalistica che si sviluppa a contatto col fiume Birs fino ad arricchirsi di laghi artificiali, che danno vita ad un paesaggio più ricco e movimentato, di squisito impianto paesaggistico.

La zona fulcro rimane l'area del lago/ristorante/bei giardini, che attira gran parte dei visitatori per la ricchezza di opportunità offerte: dallo star seduti al bar alla visita ai bei giardini, dai giochi praticabili all'interno delle strutture esistenti alle passeggiate lungo il lago.

Di sapore completamente differente è la zona dell'Orto botanico, vicino al quale è in funzione un altro ristorante/bar con diversa fisionomia: si tratta del rigoroso recupero di un edificio preesistente, trasformato in parte in caffetteria e a contatto con un piccolo lago coperto da una ricca vegetazione di alberi secolari che dà all'insieme un tocco *old fashion*, ed è riservato ai pochi raffinati fruitori di questo angolo del parco. Nella stessa area è stato inserito il già citato giardino dell'iris ed un discreto numero di sculture di artisti contemporanei.

LA FLORIADE 82 DI AMSTERDAM

L'esperienza della Floriade tenutasi in un'area poco distante dal Centro di Amsterdam, nel 1982, presenta delle caratteristiche peculiari che hanno giovato senz'altro all'immagine dell'attuale parco realizzato dopo la mostra.

Innanzitutto i tempi di attuazione sono stati abbastanza equilibrati. L'iniziativa, partita nel 1977, si è conclusa in prima battuta nel 1982 con l'apertura della Mostra, avendo potuto contare su un tempo ragionevole di 5 anni per la progettazione e realizzazione della Floriade. Per giudizio comune di coloro che hanno partecipato a questo tipo di esperienze, si tratta di un lasso di tempo sufficiente per allestire una mostra di giardinaggio con queste caratteristiche.

La Mostra non ha avuto un carattere esclusivamente commerciale ma, in modo sobrio e raffinato, ha tentato di far apprezzare la produzione olandese nel campo del florovivaismo senza cedere allo stile fieristico, presentando pochi stand commerciali e riducendo la loro presenza a 10/12 produttori.

Un elemento che costituisce una grossa novità in questo tipo di iniziative è rappresentato dal cambio radicale di tutte le piante presenti durante la mostra. Si è provveduto a sostituirle con altre più

congeniali al paesaggio circostante ed al tipo di ambiente che si è voluto creare, riuscendo in questo modo a ridurre l'eccessiva diversificazione delle essenze che si registra nei casi analoghi. Questa operazione ha inciso molto sul costo di ristrutturazione per il paesaggio della Mostra a parco stabile, che è stato valutato di circa 1,3 miliardi di lire.

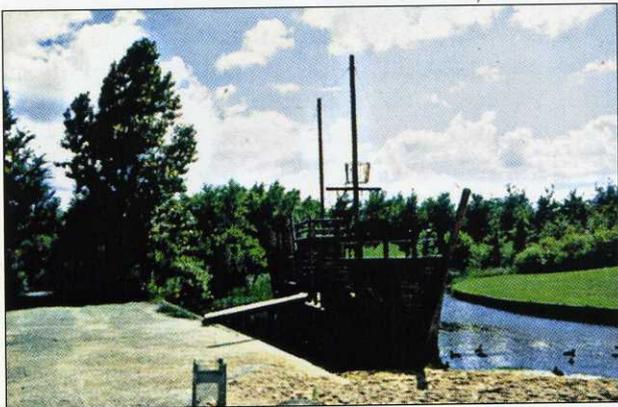
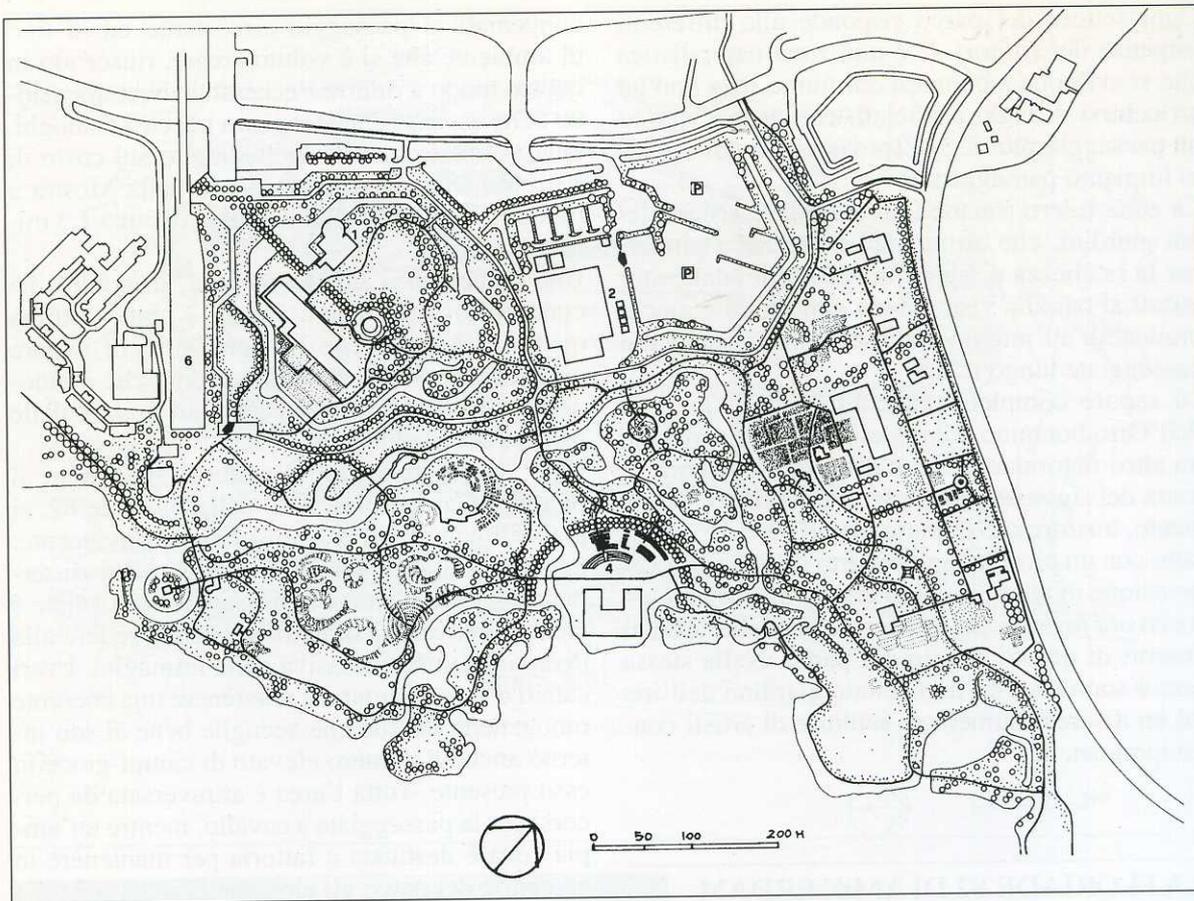
Una coincidenza favorevole che, di contro, ha contribuito a contenere i costi è stata l'ottima qualità del suolo che ha consentito di evitare quelle spese per la riqualificazione, che incidono, di solito, in modo pesante sul budget delle Mostre di Giardinaggio.

Date queste premesse è naturale che oggi il parco di Gaasperplas, nato dalla Floriade 82, si presenti con un aspetto misurato e convincente: appaiono infatti controllati i movimenti di terra, che ben si adattano al paesaggio circostante e creano una varietà di ambienti senza cedere alla diversificazione eccessiva delle immagini. I vari canali d'acqua aiutano a mantenere una coerente omogeneità di stile che accoglie bene al suo interno anche il numero elevato di campi-gioco in esso presente. Tutta l'area è attraversata da percorsi per la passeggiata a cavallo, mentre un'ampia zona è destinata a fattoria per mantenere in una parte del parco gli elementi caratteristici del paesaggio agricolo olandese (*fig. 41*).

Unico edificio costruito all'interno del parco è il planetario posto al suo ingresso, nella parte esterna al parco sono stati inseriti ampi parcheggi, sapientemente schermati, utilizzati anche da coloro che lasciano la macchina per prendere il metrò nella stazione vicina: il risultato è quello di un'area cerniera perfettamente funzionante nella quale è situata anche la fermata dei bus.

Il parco è collocato in un'area leggermente spostata rispetto al baricentro della zona di espansione urbana, che nell'arco di pochi anni raggiungerà i 45.000 abitanti.

Dopo la Mostra l'area parco non è stata ridotta (come avviene di solito), anzi è stata più che raddoppiata passando da 55 ettari a 145 ettari. Attualmente l'ampliamento del parco segna il passo per mancanza di finanziamenti; quando i lavori saranno terminati, il parco sarà il più grande realizzato in Olanda negli ultimi anni.



1. Planetario
2. Padiglione centrale
3. Campi giochi con l'acqua
4. Anfiteatro
5. Roseto
6. Metrò

41. Amsterdam: Floriade 1982, planimetria.

La nave gioco.



La fontana centrale.

L'esperienza dell'IGA (Mostra Internazionale di Giardinaggio) di Monaco del 1983 segna il momento più alto delle Mostre di Orticoltura in Europa, sia per l'estensione del parco che è stato realizzato per l'occasione, sia per il numero di visitatori (11.500.000, il più alto registrato in una manifestazione del genere) e sia, infine, per l'alto costo, che ha fatto molto discutere su questo tipo di esperienza. A Monaco infatti si è puntato tutto sul successo in sé, facendo perdere alla manifestazione il suo sapore di raffinata e colta operazione commerciale/paesaggistica.

Dalla città di Monaco, in fondo, c'era da aspettarsi una manifestazione con un grosso impegno finanziario data la convinta politica di ampliamento del verde pubblico che l'amministrazione locale porta avanti da anni. Ai giardini storici (Nymphenburg, Giardino Inglese, ecc.) si stanno aggiungendo nuove aree parco, il più possibile collegate fra loro nello sforzo di creare un tessuto verde senza soluzioni di continuità, diffuso in tutta l'area metropolitana. La superficie di verde pubblico è l'ampliamento di Westpark. Non va poi dimenticata la sistemazione paesaggistica del villaggio Olimpico (1972) dove è realizzata una notevole unità tra architettura/verde/struttura urbanistica (fig. 42).

Westpark è un parco urbano che per le sue caratteristiche progettuali risponde ai bisogni della società moderna. Composto da due ampie aree di 25 e 35 ettari circa, situato in un'area periferica in mezzo ad un'edilizia anonima e priva di qualità estetiche, chiuso da un'ampia autostrada da un lato, e spezzato, nella zona di collegamento delle due aree che lo compongono da uno svincolo autostradale, il parco si caratterizza per il suo segno *forte* e volutamente artificiale, da contrapporre all'anonima espansione urbana che lo circonda. Il parco si pone in questo modo come elemento qualificante e punto di riferimento per tutto il quartiere di Waldfriedhof che, con i suoi 200.000 abitanti, equivale ad una città di media grandezza. In questo modo il parco si sostituisce ai vecchi simboli della città (cattedrale, municipio, piazza) e diventa fattore aggregante e luogo di incontro per l'intera area.

Il parco si compone di pochi elementi: l'ampia vallata generata da audaci movimenti di terra (1,5 milioni di metri cubi di suolo spostati fino a formare scarpate dai 17 ai 23 metri di altezza) che isolano acusticamente e visivamente il parco dei rumori delle autostrade e dell'amorfa edilizia circostante; i laghi artificiali (24.500 mq) che sottolineano il livello più basso dell'impianto

progettuale e che non superano mai il metro e mezzo di profondità, le ampie spianate a prato, le colline artificiali dalla più alta dalle quali è possibile vedere lo sky-line di Monaco, le Alpi e la campagna, cioè tutte le componenti del paesaggio della Baviera, che il paesaggista artificiosamente cita all'interno del parco.

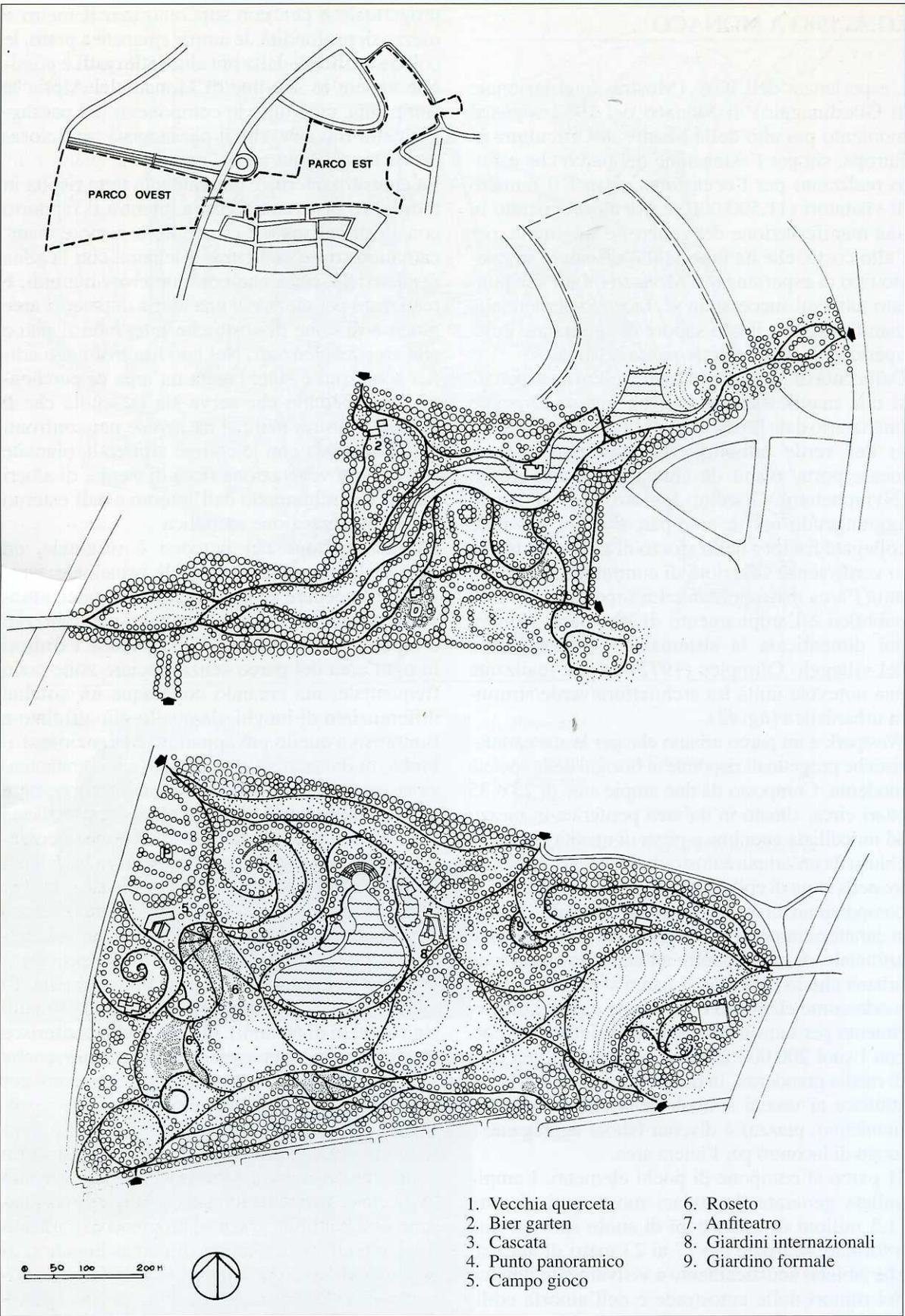
La chiusura interna è chiaramente tutta risolta in termini di percezione visiva, mentre il rapporto con l'esterno, ove è possibile, è sempre ricercato e costruito con cura. Il legame con la zona residenziale, oltre che con numerosi ingressi, è realizzato per mezzo di una teoria di piccole aree gioco e di zone di sosta che integrano il parco alle aree residenziali. Nel lato limitrofo agli edifici scolastici è stata creata un'area di parcheggio a semicerchio che serve sia la scuola che il parco. Chiusura netta si ha invece nei confronti dell'autostrada con le colline artificiali, piantate con intensa vegetazione ricca di siepi e di alberi maturi che schermano dall'interno e dall'esterno la robusta recinzione metallica.

La distribuzione dei percorsi è originale, ed esclude la presenza di un viale principale: consente di accedere ad ogni angolo del parco attraverso un sistema di camminamenti gerarchizzati e sapientemente disposti che conduce i fruitori in ogni area del parco senza lasciare zone poco frequentate, ma creando comunque un sistema differenziato di luoghi, da quello più affollato e rumoroso a quello più appartato e silenzioso.

Problemi di carattere economico (già la manutenzione costa quasi un miliardo l'anno) tendono ogni anno a ridurre l'area destinata alle essenze delicate (vedi roseto, che l'ultimo freddo invernale ha compromesso) per sostituirle con elementi vegetali più adatti all'alta frequentazione del parco.

Per realizzare questo parco, al quale fra poco sarà aggiunta l'area di «Moll-Gelande» (10 ettari), sono stati utilizzati ben 6.000 alberi (prevalentemente tigli ed aceri) che hanno in media 30 anni (sono stati usati infatti alberi di 20/30 anni sino a quelli di 60 anni). Questa scelta conferisce al parco un'immagine pienamente matura, anche se sarà necessario aspettare qualche anno per avere zone perfettamente in ombra.

Questi alberi adulti sono stati recuperati da cimiteri e da viali, grazie ad un criterio collaudato da tempo in Germania, secondo il quale vengono usate piantagioni fitte iniziali che con gli anni possono essere sfolte grazie al progressivo trapianto di alcuni alberi in giardini di nuovo impianto. È così che un'area che fino ad 8 anni fa era più o meno una discarica con qualche albero spelacchiato si presenta oggi come uno degli esempi più riusciti di parco urbano.



42. Monaco: IGA 83, planimetria.

A differenza delle esperienze tedesche ed olandesi l'*International Festival Garden* di Liverpool era nata come una normale operazione di recupero ambientale di un'area di circa 100 ettari, fortemente degradata ed inquinata, motivata dall'unico scopo di dare vita ad un parco urbano attorno al quale sarebbero state edificate industrie leggere ed insediamenti residenziali.

La forte crisi economica che attanaglia questa città, considerata fino a qualche anno fa uno dei centri più ricchi della Gran Bretagna, ha spinto il parlamento a varare il 25 marzo 1981 l'iniziativa dell'*International Festival Garden* che avrebbe avuto luogo di lì a poco, dal maggio all'Ottobre 1984, con la finalità di dare un po' di ossigeno all'economia molto provata di Liverpool. Tale scelta politica ha tenuto in scarsa considerazione i tempi ed i ritmi naturali che un'operazione del genere richiede. Si calcola infatti che in Germania, per realizzare una Gartenschau, occorrono in media circa 9 anni.

Questa difficoltà è apparsa subito evidente.

I tempi stretti hanno condizionato anche i concorsi riservati alle varie categorie professionali e agli studenti. Essi sono stati infatti espletati rapidamente per dare la possibilità ai vincitori di realizzare i loro progetti in tempi ragionevoli.

La gestione di tutta l'organizzazione era affidata al Merseyside Development Corporation (MDC), un organismo emanazione del governo centrale. A parte i contrasti in atto tra il governo ed il Comune di Liverpool, l'iniziativa è stata vista con atteggiamento benevolo da tutte le parti politiche e sociali presenti nell'intera provincia, poiché l'operazione ha creato 300 posti di lavoro per la realizzazione del parco e 600 posti di lavoro indotti, con un investimento di circa 70 miliardi di lire. È stato calcolato nell'ordine di 140 miliardi di lire il giro di affari che ha provocato l'IGF. Il costo di gestione della mostra durante i 6 mesi che è stata aperta ammonta a circa 6 miliardi di lire, nei quali vanno conteggiate le spese per la sostituzione delle piante, che il clima secco ha fatto salire di molto.

A tale proposito va segnalato lo stato delle piante nel periodo della mostra. L'assenza di un impianto d'irrigazione e due estati (1983 ed '84) particolarmente poco piovose hanno messo a repentaglio la stessa sopravvivenza delle 250.000 piante presenti all'IGF.

Anche la composizione ed il dosaggio tra le varie specie è stato criticato: «troppe querce o troppo

pochi salici e pioppi», sostiene qualcuno; scarsa o inconsistente la presenza di alberi decisamente «a pronto effetto», sostiene qualcun altro.

Per concludere la lista degli aspetti deludenti che sono stati segnalati dai più attenti osservatori della mostra, c'è da aggiungere la sorpresa per la scarsa partecipazione dei vivaisti (i quali, in fin dei conti, sarebbero stati i più avvantaggiati) e le perplessità che ha fatto nascere l'uso eccessivo di terreno (150.000 tonnellate) necessario alla riqualificazione dell'area.

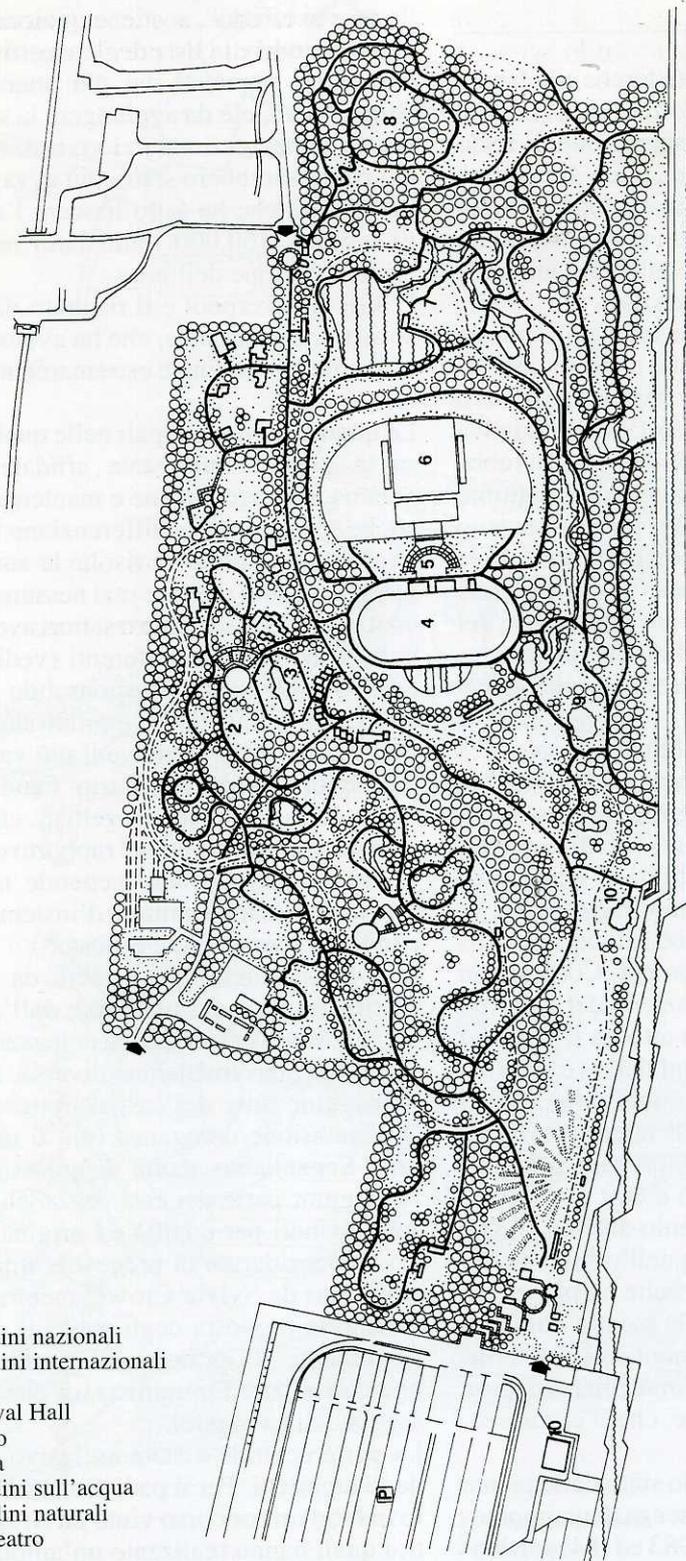
L'IGF di Liverpool è il risultato di un complesso sistema gestionale, che ha avuto i suoi riflessi anche nell'esito finale estremamente frammentario (fig. 43).

Le quattro aree principali nelle quali era suddivisa la mostra sono state affidate a differenti «team» di progettazione e mantengono caratteristiche spiccate che le differenziano fra loro anche se appaiono abilmente risolte le zone di contatto destinate a non rivelare mai nessuna soluzione di continuità. Questi quattro settori avevano caratteristiche nettamente differenti (vedi *master plan* dell'IGF). Il primo (responsabile W. Gillespie and Ptns) dominato dai giardini nazionali ed internazionali, si presentava il più vario e, per ovvie ragioni, il meno unitario. Ogni episodio era frutto delle scelte dei progettisti, che solo in pochi casi si erano curati del rapporto con l'ambiente circostante. Il piano generale non garantiva così una soluzione unitaria d'insieme, per le difficoltà precedentemente esposte.

Uno dei problemi più difficili da controllare e gestire era dato dal numero e dall'ampiezza dei vari giardini stranieri. Ogni delegazione richiedeva un'area di dimensione diversa, anche se nella maggior parte dei casi si trattava di superfici di dimensione omogenea (più o meno 100/150 mq). Segnaliamo alcuni di questi giardini, nella maggior parte dei casi ora smantellati, che si sono distinti per qualità ed originalità. Senz'altro va considerato di pregevole impianto quello realizzato da Sylvia Crowe, mentre originali risultano la proposta degli studenti di Gloucester (il serpente nel prato) e «il giardino delle streghe», di sapore femminista, di due giovani paesaggiste di Liverpool.

La parte centrale è stata esclusivo appannaggio degli architetti. Per il padiglione centrale era stato indetto un concorso vinto da Arup ed Associati, i quali hanno realizzato un'ampia cupola (cm 60 x 140) in policarbonato, che richiama molto la serra del Kew Garden ed è diventata il simbolo della mostra.

Anche per il «parco d'acqua» (water park.) era stato indetto un concorso che prevedeva la parte-



1. Giardini nazionali
2. Giardini internazionali
3. Serra
4. Festival Hall
5. Teatro
6. Arena
7. Giardini sull'acqua
8. Giardini naturali
9. Anfiteatro
10. Pub



43. Liverpool: IGF 1984, planimetria.

cipazione su invito di 6 grossi studi professionali di paesaggistica: ne erano risultati vincitori Derek Lovejoy e Patners. Questa parte della mostra era stata progettata e realizzata con lo scopo di creare uno spazio più naturale possibile, dove i visitatori trovassero un'atmosfera tranquilla, lontano dalle attività molto intense e frastornanti degli altri settori, e dove fossero messi in atto i vari usi dell'acqua, dalle cascate d'acqua ai ruscelli che scorrono veloci fino ai laghetti tranquilli. In questa area, ovviamente, fanno mostra di sé tutte le piante che hanno il loro habitat naturale vicino o dentro l'acqua (igrofile). Come si è detto precedentemente, in questa area sono stati collocati per esigenze progettuali i giardini Giapponese e Cinese.

La parte più periferica era stata affidata per la progettazione ad un altro importante studio di paesaggistica: Clouston e partners. Quest'area era dedicata tutta agli aspetti più naturalistici della mostra; in essa erano presenti *il giardino naturale* ed il «giardino selvaggio» e le «piante spontanee ed il loro uso».

Nella stessa area era stata creata la collina più alta dalla quale era possibile dominare tutto il parco e le due rive del Mersey. In questa collina è stata realizzata una grande scultura o meglio la collina stessa fa da scultura essendo ricoperta da un sistema di semicerchi di pietrisco colorato. Al di fuori dell'area la passeggiata lungo il fiume recuperava nello stile molti elementi tipici della tradizione marinara di Liverpool ed offriva una nuova soluzione per i «dock», uno dei temi all'epoca già tra i più dibattuti in Gran Bretagna.

La ristrutturazione (costo: 6 miliardi di lire circa) ha ridotto di poco l'area del Festival; qualche attrezzatura smantellata dalla zona non destinata a parco è stata risistemata all'interno del parco, come il caso dello *Yellow submarine* dedicato ai Beatles.

Per la ristrutturazione dell'area non c'è stato bisogno di acquistare nuove piante perché sono risultate sufficienti quelle utilizzate nel periodo della mostra e lasciate dai vari espositori. L'area è stata recintata con una robusta rete metallica. È stato infine smantellato il treno che percorreva l'area.

È difficile esprimere in questo momento un'opinione sull'opera di trasformazione in corso, ma è senz'altro giudizio comune che nella operazione di adattamento a parco urbano l'area stia acquistando maggiore qualità ambientale, anche se c'è una certa indecisione nel cancellare il sapore di «Disneyland» che la mostra aveva.

In ogni caso si può considerare riuscita, senza timore di smentite, l'operazione di restauro am-

bientale, volta a lasciare alla città un grande parco a contatto col fiume Mersey, che è facile prevedere avrà un'alta frequentazione di pubblico. I primi segni di tale previsione sono registrabili fin da ora: il pub posto all'ingresso del parco e lungo la passeggiata realizzata in occasione dell'IGF è diventato il più noto e frequentato luogo di ritrovo di Liverpool.

LA BUGA DI BERLINO 1985

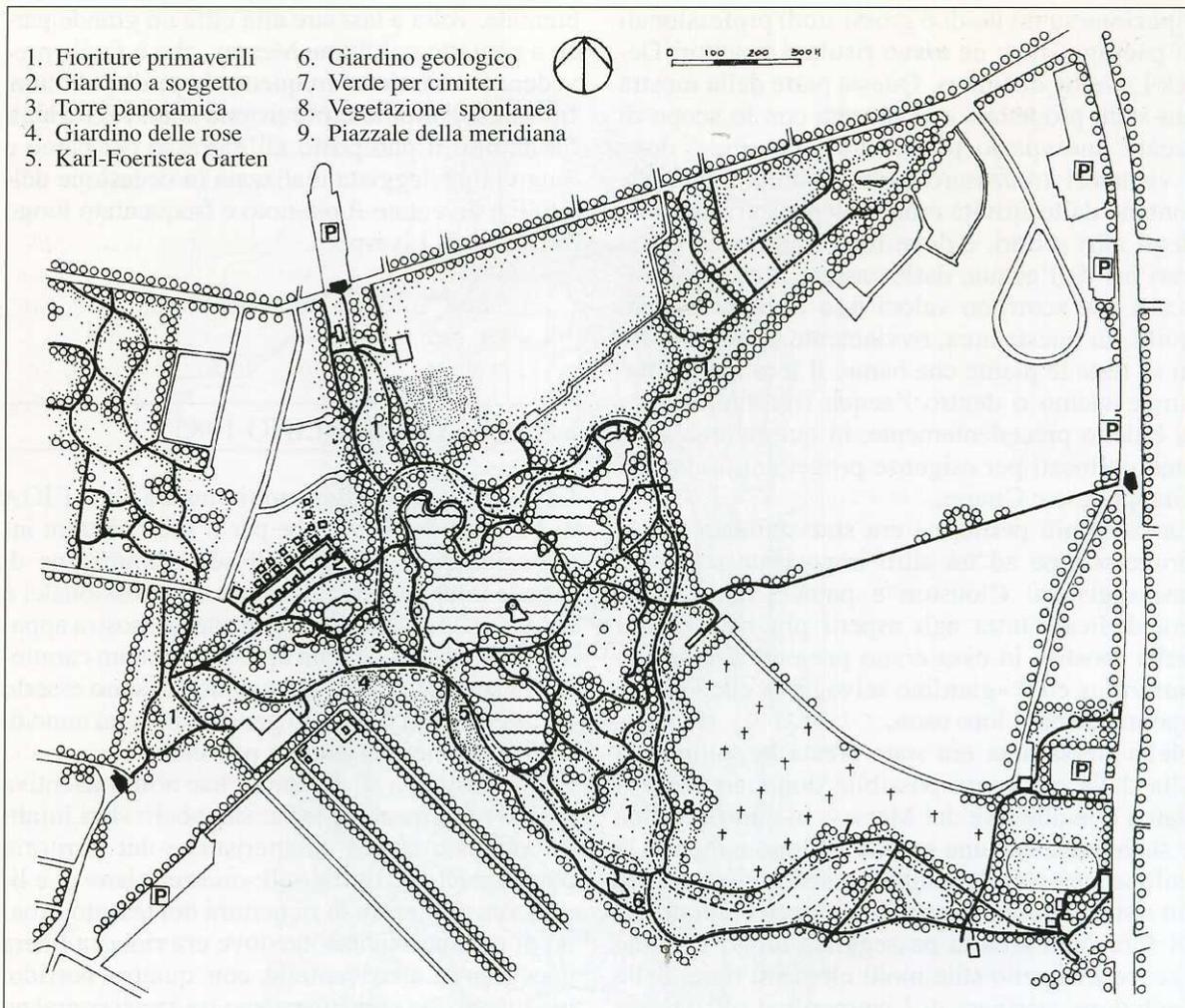
La *Gartenschau* di Berlino si è tenuta dopo l'IGA di Monaco del 1983, che per il suo carattere internazionale aveva dato di sé un'immagine di grande impegno organizzativo e professionale: è forse per questa ragione, che questa mostra appare più controllata, meno opulenta, con un carattere più sobrio, almeno per quanto possono esserlo manifestazioni di questo genere che ogni anno di più assumono toni di fiera popolare.

L'area destinata alla *Gartenschau* non consentiva grandi movimenti di terra: sarebbero stati infatti in contrasto con le caratteristiche del territorio pianeggiante di Berlino. Il «master plan» si è limitato a realizzare la ricucitura del tessuto urbano di recente espansione dove era rimasta libera una grande area centrale con quattro corridoi inediti che si incuneavano tra i vari complessi edilizi.

L'impianto generale del parco fa perno sulla grande area centrale occupata per la maggior parte dal lago di 10 ettari, attorno al quale sono localizzate tutte le attrezzature di un certo rilievo: torre panoramica, ristoranti, caffè, gli uffici informazioni, gli stand degli espositori, ecc. Le aree ai margini della mostra non hanno avuto bisogno di alcuna schermatura acustica, essendo l'intera area circondata in più parti da edifici e molto lontana dalle grosse correnti di traffico (fig. 44).

Se le recenti mostre internazionali di giardinaggio hanno fatto leva, per catturare l'attenzione dei visitatori, soprattutto sui giardini presentati dalle varie nazioni ed anche sui giardini nazionali, a Berlino gli elementi di maggiore attrazione sono stati alcuni interventi prettamente architettonici o di artisti contemporanei che hanno creato all'interno del parco una sorta di punti di riferimento costanti per chi si addentrava tra i vari episodi della mostra.

Fra questi spicca il «Rhizomatische Brücke» (il ponte rizomatico) realizzato con un intreccio di



44. Berlino: BUGA 85, planimetria.

Berlino: BUGA 85, l'ingresso.



elementi lignei, che richiama l'essenzialità e la semplicità dei campi-gioco per bambini, ed è stato scelto ad emblema della mostra proprio per ribadire la controllata e misurata atmosfera del parco, che esclude i grandi gesti plateali.

Più impegnativa è stata la realizzazione della meridiana di 99 metri di diametro, posta vicino ad uno dei caffè, che con un indovinato accorgimento fa parte del quadrante segnando sulla parete esterna principale le ore comprese tra le 10 e le 14. Un altro polo molto appariscente è il caffè progettato da Kremser. Si tratta di una realizzazione un po' troppo ad effetto, che tenta di coniugare architettura e natura in una forzata mimesi tale da non poter essere risolta facendo assumere al padiglione principale il tono di favola, o ricoprendo la parte sovrastante le colonne esterne di prato. Esse, fra l'altro, staccate come sono dalla collina retrostante, tradiscono l'intento iniziale e fanno rimpiangere le colonne/albero di Gaudi a Park Guell.

Anche l'introduzione del mulino a vento Olandese, più che un necessario e convinto elemento del parco, appare un omaggio alla recente cultura alternativa dell'alimentazione macrobiotica e vegetariana.

Non priva di originalità è la proposta del giardino geologico, progettato dalla paesaggista Gisela Kubitz: è la riproduzione di un fossile di lumaca al centro di un quadrante del tempo geologico che scandisce i minuti/secoli delle ere geologiche, dove la storia dell'uomo occupa solo 30 secondi. Polemico è lo stemma ideato e realizzato a parterre da André Heller, scultore e paesaggista che mette in guardia i visitatori delle *Gartenschau* con il suo motto *diffida dell'idillio*, scritto nella sua realizzazione. Heller ritiene che queste manifestazioni siano legate alla moda e non creino arte; dichiara perciò provocatoriamente: "Le città umiliate hanno bisogno di fantasia. La fantasia è il contrario dell'idillio".

È pregevole tutta la parte naturalistica. La scelta degli alberi è stata fatta in base ad un rigoroso rispetto dell'ambiente naturale preesistente e sulla base delle specie dominanti nella zona; i boschetti tipici sono più o meno tutti composti da associazioni di quercia e carpino a cui sono stati associati aceri, faggi, sorbi e betulle. Ed in questo quadro di rigoroso rispetto dell'ambiente un'area naturale è stata lasciata intatta, a testimonianza della vegetazione spontanea preesistente nella zona quando ancora i lavori per il parco non erano stati iniziati.

Ma è nel giardino dedicato a Karl Foerster che più si accentua l'aspetto naturalistico della Mostra. Foerster, uno dei protagonisti della storia

dell'orticoltura in Germania, fu fra i primi a proporre l'idea dei giardini naturali ed è qui ricordato con un'ampia area coperta da più di 300 tipi differenti di erbacee, che per varietà è seconda, a Berlino, solo al giardino botanico.

Il parco così realizzato è rimasto in tutta la sua estensione anche dopo la mostra. Sono stati attuati pochi interventi di cambiamento, eccezion fatta per il previsto smantellamento delle attrezzature tipiche del periodo della mostra (torre panoramica, trenino, stand, ecc.;) ed il rimodellamento di quelle parti estremamente vulnerabili dell'assetto attuale (vedi composizioni floreali).

NATIONAL GARDEN FESTIVAL DI STOKE-ON-TRENT 1986

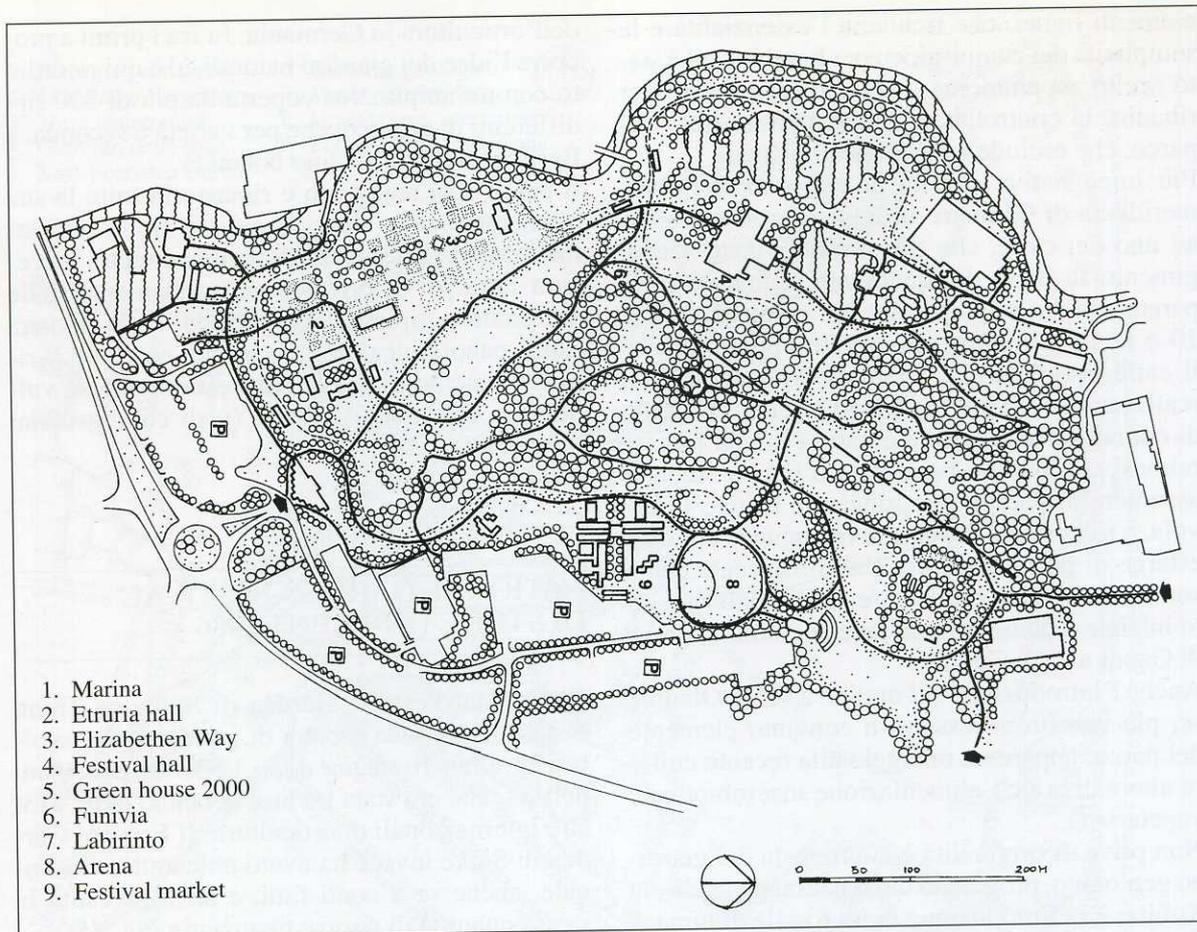
Il National Festival Garden di Stoke-on-Trent, è stato la seconda mostra di giardinaggio, svoltasi in Gran Bretagna dopo l'IGF di Liverpool dell'84, che era stata inclusa nel ciclo delle Mostre Internazionali di orticoltura. Il Festival Garden di Stoke invece ha avuto un carattere nazionale, anche se a conti fatti, è stata investita la stessa quantità di risorse finanziarie (fig. 45).

Questa manifestazione è stata una grossa delusione per i paesaggisti britannici, che si aspettavano un salto di qualità rispetto alla mostra di due anni prima, considerando Liverpool la prova generale per le future repliche biennali.

Ma ben 73 ettari di terreno recuperato (passati in tre anni da discarica industriale a parco urbano), 1.400.000 metri cubi di materiale spostato e circa 200.000 alberi piantati non possono essere liquidati con snobismo dicendo che il tutto è stato una grande disneyland, o peggio, una fiera del kitsch. Certamente, in qualche caso, si è un po' ecceduto – ad esempio la fontana realizzata interamente con lavandini, cessi e bidé – ma sono presenti anche molti elementi raffinati: il padiglione del RIBA (Ordine degli Architetti Britannici), le Festival Halls, lo stesso padiglione dei paesaggisti inglesi, nonostante la patetica autopromozione con i palloncini.

La non-unitarietà dell'impianto generale provoca delusione, nonostante i singoli episodi del parco appaiano gradevoli.

La vasta collina che dovrebbe ricucire tutta l'area, di contro la divide nettamente in due: da una parte c'è la zona caratterizzata dai giardini formali, che legati tra di loro, dall'altra l'ampia vallata a prato con pochi elementi inseriti con

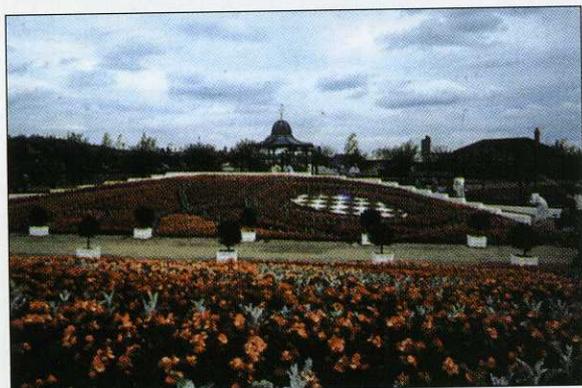


1. Marina
2. Etruria hall
3. Elizabethen Way
4. Festival hall
5. Green house 2000
6. Funivia
7. Labirinto
8. Arena
9. Festival market



45. Stoke-on-Trent: NGF 1986, planimetria.

Stoke-on-Trent: NGF 85, padiglione del RIBA.



Stoke-on-Trent: NGF 85, giardini "art nouveau".

discrezione: l'anfiteatro verde, l'immenso drago disegnato nel prato con elementi floreali, un giardino giapponese e qualche altro delicato intervento.

Laghi e porto

Sono stati realizzati tre laghi che, per forma, ampiezza e rapporto con il resto della mostra, sono gradevoli, tutti e tre vicini fra loro in stretto contatto con le Festival Halls. La leggerezza delle tende accarezzate dal vento ed il lieve movimento delle acque ben contrastavano con la geometrica scansione dello spazio, ottenuta con una razionale distribuzione dei contenitori quadrati degli alberi d'alto fusto lungo tutta la piazza di cemento.

Un piccolo porto – o «marina» come amano chiamarlo gli inglesi – costituiva uno degli elementi nuovi presenti in questo Festival, e da esso partivano le barche che percorrevano il canale che costeggiava la mostra.

Attrezzature

La trovata di questo Festival era stata la presenza di una funivia dalla quale era possibile osservare dall'alto tutta la mostra. Era la risposta inglese alla torre della BUGA di Berlino. Non mancava ovviamente il solito trenino che percorreva tutta l'area.

I luoghi di ristoro erano molto differenziati: dal ristorante al lago al fast-food. Un teatro tenda assicurava diversi tipi di spettacolo. Nella Etruria Hall, palazzina del 1770 restaurata per l'occasione, era allestita una mostra (sempre affollatissima) in omaggio a Wedgwood, pioniere dell'era industriale.

Di grande interesse è NURSERY 2000, il vasto padiglione dedicato al vivaismo del futuro, nel quale erano illustrate con dovizia di particolari tutte le più recenti tecnologie adoperate nella produzione di piante.

Campi-gioco

I campi-gioco sono numerosissimi e per tutti i gusti. C'è un castello circondato dal fossato d'acqua, entro le cui mura sono distribuite ogni sorta di attrezzature per il gioco, e c'è quello più originale, che è a contatto con i laghi ed ha tutti i possibili giochi d'acqua (dalla pompa d'Archimede alla truculenta simulazione della palude di cocodrilli che mangiano uomini).

Sculture

Forse mai come in questo Garden Festival è stata significativa la presenza degli scultori. Numerosissime opere sono distribuite in tutto il

parco. Pochi erano gli artisti conosciuti. In gran parte erano giovani appena diplomati, che hanno avuto la possibilità di sperimentare nuove soluzioni, sollecitati dall'ampia possibilità di scelta nell'inserimento delle loro opere, o spesso ispirati dalla stessa atmosfera di questa mostra.

I giardini tematici

Questo settore era uno dei lati deboli del Garden Festival. Non è che mancassero belle realizzazioni come ad esempio la Elizabethan Way, che caratterizzava gran parte dell'area dei giardini formali, con la lunghissima fila di paratie di legno dipinte di bianco, un'idea gradevole e delicata, forse troppo per un ambiente come una mostra con migliaia di visitatori al giorno.

L'ampia scacchiera a gradoni è stata una trovata intelligente e di buon gusto come anche il Glasgow Style Garden, che riproponeva i temi dell'Art Nouveau, con una chiarissima trascrizione floreale, divertente anche se rimaneva chiuso in se stesso.

Il labirinto, che aveva mantenuto il nome, pur non essendo più tale, era piacevole da visitare, e in esso una grande gabbia gialla aperta invitava il visitatore a prendere il posto del canarino fuggito via e disegnato nel cerchio centrale formato da tronchi.

Spiritosa quanto poetica era l'idea dei «Flamingo» che scappavano all'avvicinarsi dell'uomo. Erano 30 delicate sculture di fenicotteri rosa raffigurare in diverse posizioni.

C'erano molti altri giardini, che davano un tocco di raffinatezza in più alla mostra ma purtroppo poco all'innovazione paesaggistica, erano spesso collocati nei luoghi meno adatti e soprattutto senza una vera regia.

A Stoke aspettavano 4 milioni di visitatori, purtroppo questa cifra non è stata raggiunta, un segnale negativo per un paese dove il giardinaggio e l'amore per i parchi ha una tradizione secolare.

LA BUGA DI DUSSELDORF 1987

La caratteristica principale della Buga di Dusseldorf è data dalla scelta dei progettisti di articolare questo ampio parco in tre parti ben distinte, un'organizzazione insolita per manifestazioni del genere. Infatti, in tutte le mostre i paesaggisti si sono posti sempre l'obiettivo ambizioso di produrre un *master plan*, un piano generale il più unitario possibile, ma che spesso unitario non è risultato (vedi ad es. Berlino o Stoke-on-Trent). Qui i quattro paesaggisti incaricati (Wagenfeld, Mueller, Aufmkolk e Birkigt) hanno scelto una

soluzione chiara, differenziando il parco in tre aree ben distinte (il *Volksgarten*, il parco di 25 ettari già esistente; nel giardino e di fronte alla diga) e dando ad ognuna caratteri ben precisi.

La prima area, quella del vecchio parco, conservava i suoi connotati di ampia zona verde, ricca di alberi d'alto fusto, pur rinnovata ed arricchita da elementi accattivanti, quali il viale di suoni, dove una teoria di aggeggi vari emettevano, su sollecitazione, i suoni più strani. Altrettanto fantasiosi vi apparivano i passaggi su un canale, di fatto, pezzi originali di un lungo campo-gioco. Unica aggiunta era la *valle dei rododendri*, che faceva da cerniera con il resto del parco (fig. 46).

In den garten si presentava come l'area più ricca di attrezzature, la più frastagliata e la meno omogenea, pur mantenendo una sua coerenza formale data dal rispetto della maglia geometrica nella quale erano collocati, fra l'altro, la superba sequenza dei 16 giardini formali (splendida antologia della progettazione dei piccoli spazi verdi) e gli orti urbani, inclusi per la prima volta in una mostra di giardinaggio, ad aprire la strada, fin dai giorni dell'esposizione, ad un uso del parco più legato alle necessità della gente che vive nel quartiere.

Da segnalare l'ottima soluzione adottata per la realizzazione delle aree per il parcheggio delle auto private. Tutte le mostre di giardinaggio hanno il problema di creare parcheggi molto ampi per il periodo della mostra e poi smantellarli e ridurli alle dimensioni di un'utenza abituale, molto più limitata; il tutto con grande dispendio di denaro e di suolo. Qui sono stati invece realizzati soltanto pochi parcheggi, riservati durante la mostra agli autobus e sufficienti, in seguito, per i frequentatori usuali di un parco di queste dimensioni, mentre le auto parcheggiavano in aree molto distanti dal parco, dove dei bus, ogni 10 minuti, portavano i visitatori all'ingresso della Buga. Sudpark (questo il nome che assumerà il parco dopo la mostra) si caratterizza, rispetto agli altri parchi nati dalle mostre di giardinaggio, non per la sua bellezza formale, ma per essere il più legato ai bisogni sociali.

Non a caso Robert Holden, uno dei più acuti paesaggisti inglesi, scrivendo su questa Buga afferma: «...Questa è un'arte per tutti – per gli adulti, i bambini e gli anziani – non per yuppies, dinkies o altri prodotti dei mass media. I giardini sono creati per le persone reali. I festival gardens sono il giardino di casa tua, semplicemente con il compito più ampio». Certamente un compito non da poco, se si pensa all'evoluzione che ha subito la concezione dei parchi in questi ultimi anni.

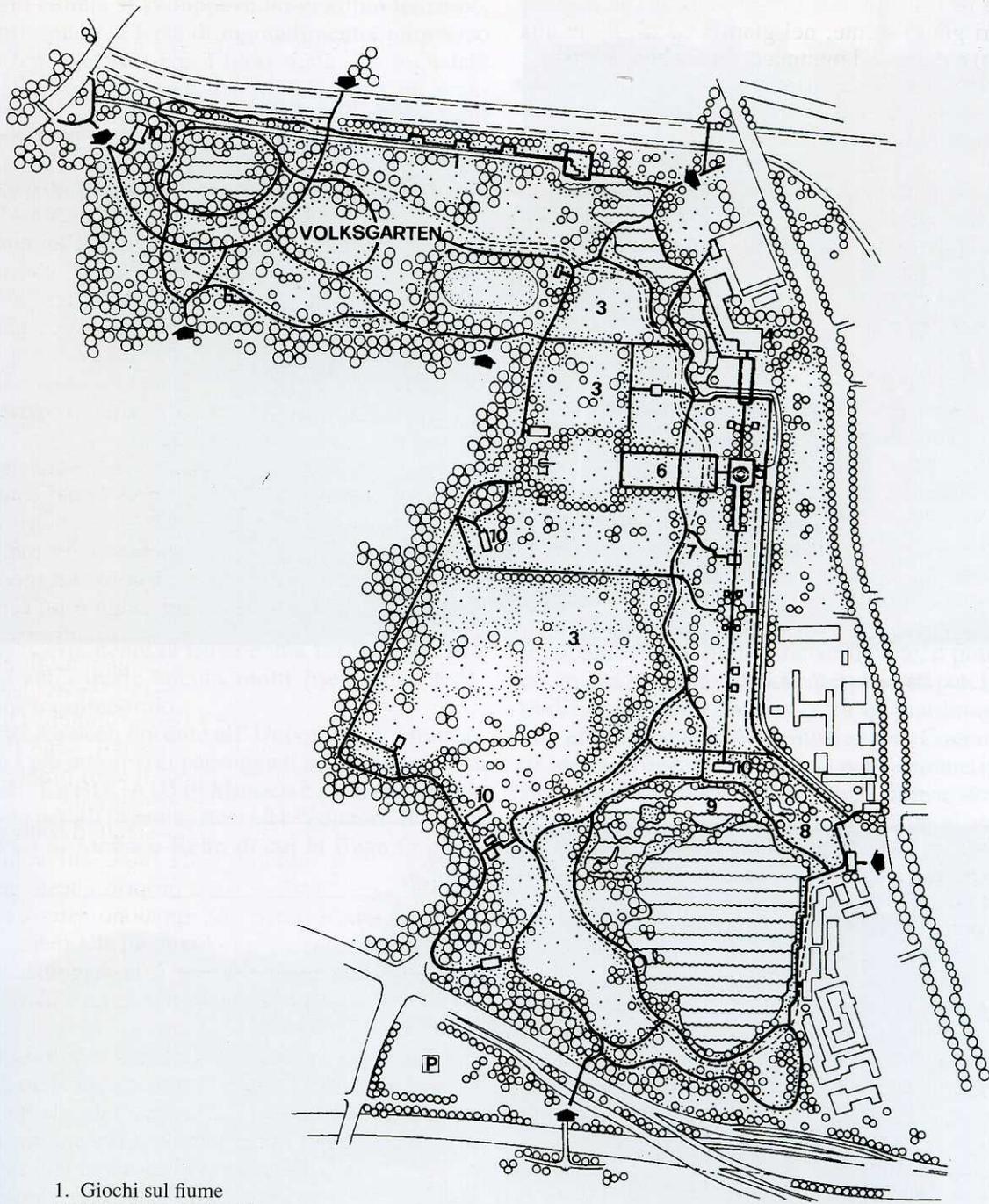
L'area della Buga 2005 faceva parte di un piano articolato della città di Monaco che prevedeva il recupero dell'area dove sorgeva il vecchio aeroporto di Monaco-Riem, suddivisa in 3 parti: una destinata alla fiera, una a zona residenziale e una a parco, il *Landschaftspark*. Per capire come è andata la storia di questa Mostra bisogna partire dalla presenza dell'architetto paesaggista francese Gilles Vexlard, che nel 1995 vinse il concorso internazionale per l'allestimento della sistemazione paesaggistica nella città fieristica di Riem, che con la sua estensione di 200 ettari, è il parco comunale più grande del capoluogo bavarese ed anche il punto di partenza dell'esposizione BUGA 05.

I principi che enuncia Vexlard sono condivisibili semplici e chiari: "Il lavoro comincia dal contesto, dalla misura di un luogo, dalla sua morfologia e dal paesaggio in cui si colloca. Per me, la forma geografica di un luogo è come un monumento storico. Il lavoro su un luogo è un'esperienza unica, poiché il paesaggio in cui esso si adagia è unico. È necessario recuperare gli elementi di tipicità di un luogo, metterli in evidenza e liberarli da tutti i fattori ad essi estranei." Ogni paesaggista condivide questi assunti, sono l'essenza stessa della professione. Il vero problema è come tradurli nella pratica progettuale.

Il progetto di Vexlard è stato caratterizzato dal lavoro sulle geometrie, sulle linee, sui volumi e sulle proporzioni. E sono proprio queste geometrie e queste linee che appaiono estranee al paesaggio bavarese, ci richiamano alla mente gli interventi tipicamente francesi: la diagonale del Citroën, i punti, linee e superfici de La Villette, il parterre di Bercy.

Per il paesaggista tedesco Rainer Schmidt rispettare il lavoro del collega francese sarà stato difficile, ma è stata una scelta obbligata, da qui la realizzazione del lungo percorso lineare che attraversa tutta la Buga lungo il quale si innestano tutti gli interventi più significativi: *il Giardino a foglia* dell'ingresso, il grande lago, bellissimo ma costoso (10 milioni di euro), i *giardini paralleli*, il *Giardino perpendicolare* e alla fine lo stesso "*giardino delle cellule*".

Certamente la sobrietà dell'impianto denuncia una grande sensibilità, la voglia di non strafare, di controllare lo spazio, ma per molti tratti non cattura il visitatore, ma crea solo sensi di vuoto, quasi di noia. Tutte le componenti del parco rivelano un grande mestiere, alcune parti divertono. "*Il giardino delle cellule*" non deludeva,



- 1. Giochi sul fiume
- 2. Velle dei rododendri
- 3. Micro-giardini
- 4. Garden center
- 5. Labirinto di siepi
- 6. Via dei fiori
- 7. Giardino biologico
- 8. Giochi d'acqua
- 9. Stagno
- 10. Ristoranti

0 50 100 200m





Foto 40. Dusseldorf: Buga 1987



Foto 41. Dusseldorf: Buga 1987

era una sorta di manifesto della BUGA, dove in ogni cellula si sviluppava un giardino tematico, utilizzando la lente di ingrandimento, attraverso la realizzazione con i fuori scala. Da segnalare l'eleganza scultorea del "nido", dove un grande uovo era circondato simbolicamente da alti tronchi, la divertente "pozzanghera" destinata al gioco dei bambini, l'inquietante "casa della talpa" e il curioso calcetto con i giocatori alti quanto un bambino.

Ma al di là delle idee originali del progettista la sistemazione paesaggista non convince. Troppo piatta e lineare, poco felice il rapporto con gli edifici circostanti. Il tema conduttore di questa mostra è tutto incentrato sugli schemi basilari organici della vita delle piante, con le loro strutture. L'elemento generatore del progetto è il cambiamento di prospettiva che viene simboleggiato soprattutto nel *Giardino delle Cellule*, o nelle complesse strutture del tessuto di una pianta rappresentate a forte ingrandimento nel *Giardino Verticale* e nel *Giardino delle Foglie*. Fra l'altro si tratta di aree a parco che verranno smantellate e restituite alla costruzione di edifici. Certamente la Buga è una formula in crisi, ma sulla quale ancora molti paesaggisti tedeschi scommettono.

Fritz Auwech docente all'Università di Monaco, fra i più autorevoli paesaggisti tedeschi, sostiene che: "La BUGA 05 di Monaco è stata una grande sfida per gli organizzatori ed i visitatori. Il nuovo parco di Monaco-Reim di cui la Buga fa parte,



Foto 42. Monaco: BUGA 2005. Giardino della potenza.

ha un suo specifico linguaggio estetico ed è situato in un paesaggio di pianura, e raggiungerà il suo assetto definitivo fra 15-20 anni come reale alternativa al famoso giardino inglese di Monaco. L'area della BUGA è stata progettata con l'idea di *cambiare prospettiva* con un approccio molto intellettuale. Il progetto da un'ottica professionale è stato molto entusiasmante, il pubblico invece ha avuto qualche perplessità perché il tradizionale modello di mostra di giardinaggio non era evidente. L'Amministrazione Comunale di Monaco è stata coraggiosa nel ricercare questo nuovo approccio ed esplorare nuove strade, bisogna impegnarsi a far capire anche al vasto pubblico queste innovazioni!".



Foto 43. Monaco: BUGA 2005. Giardino a foglia.